

La 124esima stampa dell'AAAC

Maria Pina Bentivenga – *Nadir* – 2025

acquaforte e bulino su rame

295 x 225 / 380 x 280

carta Duchêne con filigrana AAAC

50 esemplari AAAC 124 + 5 archivio + 5 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 124

Atelier Calcografico, Novazzano, novembre 2025



Maria Pina Bentivenga

Nata a Stigliano (Matera) nel 1973, Maria Pina Bentivenga si trasferisce a Roma nel 1991 per studiare all'Accademia di Belle Arti, dove si diploma nel 1995. L'amore per il segno grafico, che nella sua ricerca trova forma nel puro disegno e nell'incisione calcografica, la porta a lavorare con determinazione fin dai tempi degli studi in accademia.

Maria Pina Bentivenga è attratta dalla rappresentazione delle superfici, dalla loro capacità di narrare il passare del tempo e il passaggio dell'uomo attraverso la successione delle ere geologiche, ciascuna tracciata e segnata in modo diverso. Nei suoi lavori, i luoghi sono il frutto di un sincretismo tra natura, sacro, profano e pratiche devozionali, un legame tra uomo e territorio da sempre in rapporto simbiotico, spinto dalla volontà di indagare le sue necessarie trasformazioni.

Le sue opere si trovano in numerose collezioni pubbliche italiane ed estere, tra cui l'Albertina di Vienna e il Victoria & Albert Museum di Londra, l'Istituto Centrale per la Grafica e la Raccolta d'arte CGIL di Roma, e la Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" di Milano.

È socia fondatrice dell'associazione romana InSigna, che si occupa della divulgazione e realizzazione di libri d'artista e di grafica d'arte, fa parte dell'Associazione Nazionale Incisori Contemporanei e dal 2016 è nel consiglio direttivo della Fondazione Internazionale Renate Herold Czaschka per la creazione e divulgazione del libro d'artista.

Il suo percorso artistico è affiancato dall'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e la RUFA, Rome University of Fine Arts. Tiene inoltre, in Italia e all'estero, workshop specialistici d'incisione, tipografia e libro d'artista. Nel 2019 collabora alla realizzazione del Paper Pavilion commissionato in occasione della XIII UNESCO Creative Cities Conference a Fabriano.

Partecipa a numerose mostre, rassegne e manifestazioni in Italia e all'estero. Tra le più recenti si ricordano, nel 2024: *Mirabilia da sfogliare*, Biblioteca Poletti, Modena; *Castelnuovo Fotografia. XI Edizione*,

Castelnuovo di Porto; *Summer Exhibition*, Royal Academy, Londra; nel 2023: *Immediati dintorni*, mostra bipersonale, Istituto Centrale per la Grafica, Roma; nel 2022: *The Queen Sonja Print Award*, Oslo; nel 2018: *Impact x*, *International Multidisciplinary Printmaking Conference*, Santander (Spagna); *Impronte Romane*, Temple Gallery, Roma.

Per ulteriori informazioni: www.mariapinabentivenga.com



Luminarie

Per Maria Pina Bentivenga incidere è la resa visibile che ogni segno è memoria e legame con un'alterità insopprimibile costituita dal segno successivo o precedente e dal rapporto con la carta che quell'insieme accoglierà. Nel suo lavoro il vero spazio è la luce, uno spazio da indagare, che costruisce profondità, aperture e prospettive che possono diventare aeree sovrapposizioni come nella serie *Luminaria* dove sembra che le onde della luce ricevano materialità e affiorino dal distendersi di carte diverse e diverse tecniche le une sulle altre.

Una luce che lavora sul dettaglio, su quell'elemento che proprio perché sbucciato e depurato dai troppi rimandi del mondo fa emergere l'essenzialità di ciò che lei intende per sacro.

Nei nove lavori che costituiscono *Luminaria*, l'artista parte dall'aura di sacralità, sempre più smagliata, che circonda Roma e sceglie tre luoghi che trasformano la sacralità in religione, chiesa, moschea, sinagoga. Rovescia il binocolo e lo punta su una parte tanto piccola di quegli edifici da farla diventare luogo meditativo e irriconoscibile e poter raccontare per immagini che ciò che interessa al suo incidere è il rapporto tra la luce e l'oggetto che la riceve, che ne è colpito e che lei restituisce a chi guarda un suo foglio. In questo lavoro non si riconosce il luogo, si intende una sorta di sacralità medievale della luce che scandisce e irraggia e trasforma, ad esempio, un'inezia della moschea in un viridario lucente e universale.

Oppure nella rilettura che ha dato delle sue *Torri* su una carta giapponese dove la luce promana come da una profondità che sembra richiamare l'idea di "luce inaccessibile" e che pure irraggia che tanta parte ebbe nel pensiero dell'abate Suger. Ma come le influenze teologiche dell'abate francese ebbero come risultato l'assoluta tangibilità e visibilità del suo progetto, anche qui ci si trova davanti ad oggetti che ci chiedono di sentirci parte sensibile dell'esperienza conoscitiva che da sempre lega luce e percezione. Bentivenga sembra girare – e far

girare le sue opere – intorno alla luce in una poetica per cui, citando Vittorio Sereni di *Il silenzio creativo*, produrre figure e narrare storie è l'esito di un processo di proliferazione interiore per cui si deve tenere presente che «l'angolo utile, il rapporto illuminante non è mai dato, ma sempre da trovare».

Da ultimo, per poter intendere l'opera di Maria Pina Bentivenga mai va dimenticato quanto rigore vi sia nel suo lavorare. La sua capacità, cioè, di un risultato che mira a organizzare in modo rigoroso le possibilità e le evenienze fenomenologiche della sua cultura, indirizzandole là dove la irrequietezza percettiva anche di chi guarda si distende in una riflessione in cui il segno diventa raffinata e intensa memoria da condividere, esattamente come il lavoro sulle matrici batte spesso su carte la cui magnifica proprietà è quella di essere senza memoria (tecnicamente di sopportare qualsivoglia piega e maltrattamento e poi, una volta bagnate di nuovo, distendersi senza portare rovinosa traccia) e su cui è solo il suo umano lavoro a restituire ciò che per noi che guardiamo sarà ricordo.

«L'arte mira a svelare la nostra natura di esseri umani e dunque a regalarci un'opportunità unica: quella di osservarci intenti nell'atto di realizzare la coscienza percettiva del mondo che ci circonda – inclusa la coscienza estetica» scrive il filosofo Alva Noë. Il mondo che ci permette di guardare e abitare Maria Pina Bentivenga è denso anche di inquietudini, ma certo i suoi lampi non sono facili da dimenticare.

Michela Becchis



MARIA PINA BENTIVENGA, *Luminaria 1-3*, 2023
700 x 500 mm; matrice I: fotopolimero,
matrice II: puntasecca con chine collé su carta Gampi



MARIA PINA BENTIVENGA, *Luminaria II-1 (Ara Coeli)*, 2023
700 x 500 mm; matrice I: fotopolimero,
matrice II: acquaforte su zinco

Rivelare la luce nel velo dell'ombra

La ricerca artistica di Maria Pina Bentivenga si muove attraverso il superamento di confini, migrando da luoghi della memoria, superando i limiti imposti dalla lastra. I segni incisi si sviluppano in racconto, e come motivo ricorrente si trasformano in torri, astronavi e conducono alle asperità delle rocce lucane che si trasfigurano quasi a dileguarsi. In *Vidi una porta*, libro d'artista realizzato nel 2021 ispirato al *Purgatorio*, la terra d'origine è evocata come spazio ultraterreno a suggerire l'ambientazione dantesca. «Sotto ogni pietra, dico, ha l'inferno il suo ombelico», scrisse nel 1943 Leonardo Sinisgalli, e la connessione dell'artista con il poeta assume fisicità nelle pagine di *Lungamente alla luna*, scandite dalle immagini degli *ex voto* che accompagnano i versi.

L'indagine di Maria Pina non si esaurisce nella trama delle suggestioni autobiografiche o nel corpo a corpo con la matrice, in cui le tecniche incisive si combinano a volte con l'utilizzo del fotopolimero, ma si espande in un palinsesto di carte provenienti da Oriente e Occidente, legando alla tradizione italiana delle storiche cartiere i fogli composti dalle fibre del gelso o dell'arbusto Gampi in un viaggio nella materia tra Cina, Giappone, Corea.

Luminaria ci accompagna nei luoghi di culto romani delle grandi religioni monoteiste: la Chiesa, la Sinagoga, la Moschea. La relazione tra la luce e il divino si rivela nel pulviscolo che costruisce le forme, nel bianco e nero che si diluisce in cromie tenui, quasi pallide, in un equilibrio tra una dimensione aerea e una terrena presenza.

Il senso del sacro trasmesso in questi nove fogli, tre Trinità che si completano l'una con l'altra, è sideralmente lontano dalle definizioni religiose, si rivela come uno stato dell'essere, leggero, universale e allo stesso tempo fortemente radicato, implica riflessioni etiche necessarie.

Gabriella Bocconi



MARIA PINA BENTIVENGA, *Vidi una porta*, 2021
libro d'artista